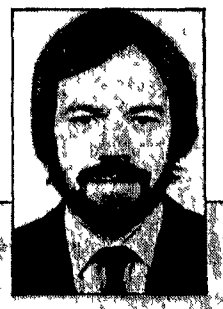
Un'intervista con il politologo Andrew Gamble sull'epoca della Thatcher e del «thatcherismo»

Conto alla rovescia per «lady di ferro»?

«Un primo ministro che ha fatto ciò che altri non hanno mai osato: rompere l'accordo sui criteri minimi d'una società civile»



«Il suo fallimento maggiore è l'economia Ci ha dato depressione e arretramento. Questo sarà il problema per chi eredita il potere»

La Thatcher ha appena finito di parlare al congresso dei conservatori a Bournemouth, nell'ottobre scorso il presidente del partito, Norman Tebbit, dirige e controlla il «cerimoniale» dell'ovazione alla «lady di ferro» sopra il titolo Margaret Thatcher e la sua statua di cera, al museo di Madame Tussaud a Londra, nella foto piccola, il politologo Andrew Gamble

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nel bilancio della sua esperienza di governo la signora Thatcher ha raggiunto il massimo punto di impopolarità presso il paese, come tutti i sondaggi continuano a testimoniare Dietro la facciata pubblicitaria che puntava ormai alle elezioni, lo stesso congresso conservatore dell'ottobre scorso a Bournemouth, che pure ha tributato un'ovazione finale alla «lady di ferro», è stato per lei in qualche modo un amaro appuntamento Così, mentre tutti erano coscienti del fatto che nella preparazione del «dopo-Thatcher», è necessario ricercare un successore capace di riscattare un consenso popolare tanto prepotentemente spezzato, i vari ministri, con l'occhio rivolto alle urne, hanno inteso presentare progetti di spesa (per l'istruzione, la salute, ecc) visibilmente in contrasto con quella che una volta era considerata l'«austerità» thatcheriana

È da considerarsi, quindi, sul viale del tramonto una personalità d'eccezione come la Thatcher, che Harold Wilson definì alcuni anni fa «il miglior uomo di cui disponga il partito conservatore»? E in questo caso, qual è l'eredità politica, l'esempio e la carica dirompente, che la «lady di ferro» lascia dietro di sé? Lo chiediamo ad Andrew Gamble, un giovane politologo, docente all'università di Sheffield, che si è messo in luce, con i suoi libri e i suoi saggi, per le acute analisi che ha fatto della vita pubblica britannica.

— La Thatcher si segnala, lungo tutto l'arco del dopoguerra in Gran Bretagna, come un primo ministro diverso ed eccezionale Perché?

«Perché ha fatto quello che altri non hanno mai osato Rompere, cioè, l'accordo tacito di lungo periodo circa i criteri minimi di una società civile e progressiva l'impegno al pieno impiego, i servizi sociali, il dialogo con i sindacati, la tendenza verso la redistribuzione, la proprietà pubblica Vale a dire, quella "socialdemocraziastriscian te" che era patrimonio di tutti i partiti L'immagine che la Thatcher ha di sé è di una figura "radicale" che ha cercato di cambiare i termini in cui la politica, in Gran Bretagna, veniva discussa e realizzata Una delle iniziative più grosse è stata la spinta verso la privatizzazione, che ha fatto invertire la rotta sul terreno delle nazionalizzazioni sostenute dai laburisti L'altro aspetto fondamentale del suo approccio destabilizzatore è stato il rifiuto di ogni rapporto e contatto con i sindacati Approfittando della disoccupazione di massa, e con l'aiuto di una serie di leggi restrittive, la Thatcher è riuscita a ridurre sostanzialmente il potere delle organizzazioni del lavoratori nella società britannica»

— Il cosiddetto «thatcherismo» è un fenomeno singolare Come potresti descriverlo?

«Prima di tutto, è uno stile particolare Viene dalla personalità della Thatcher, dalla sua inflessibilità, ostinazione, risoluteza La percezione che si ha di lei è di un carattere forte, autoritario, un vero leader Ma, al di là dello stile, c'è molto di più Il "thatcherismo" sta ad indicare una particolare costellazione di forze politiche e sociali Attorno a lei si è coagulato un insieme di elementi nuovi, la "nuova destra", strati che prima erano troppo estremi e marginali per avere legittimità nella sfera del consenso *liberal* È stato fatto spazio per nuove istanze, pretese di rivincita sociale, individualismo, edonismo e arroganza che, precedentemente, non osavano mettere il capo fuori della finestra»

— In che cosa consiste questa «nuova destra»?

«La prima aggregazione è avvenuta attorno agli schemi della politica monetarista verso la fine degli anni 70 Poi, una serie di gruppi di pressione si sono aggiunti su particolari istanze sociali ordine pubblico e criminalità, rapporti razziali e immigrazione istruzione pubblica e scuola privata la casa di proprietà, l avversione per i sindacati La Thatcher ha dato incoraggiamento e sostegno a tutte queste richieste, ha fornito un grande ombrello sotto il quale si sono raccolti filoni minoritari che mai avevano potuto ambire alla piena cittadinanza nell universo consensuale della politica britannica»

— L'epoca della Thatcher sta giungendo al termine? Stiamo assistendo all inizio della fine oppure l attuale premier malgrado tutto è in grado di farcela per la terza volta?

«I conservatori credo abbiano una buona possibilità di affermarsi alle prossime elezioni anche se dovessero perdere com è probabile la maggioranza assoluta Ma al tempo stesso penso che il futuro della signora Thatcher sia assai piu incerto Anche se il partito conservatore dovesse ottenere una conferma la Thatcher come primo ministro non può durare in carica che per un anno o diciotto mesi dopo le elezioni Ecco perché si sta già preparando il dopo-Thatcher La spinta originaria dietro il suo tipo di politica si è ormai esaurita Il carisma nella misura in cui ha agito non c è più La nuova generazione di leader conservatori non è thatcherista' La Thatcher ha perduto battaglie importanti nella politica economica, in quella della salute e della scuola. L economia è in grave ristagno, non c è stato il "miracolo" promesso si è avuto solo un trasferimento di reddito dai ceti popolari ai più abbienti la spesa pubblica — malgrado tutti i tagli — è stata ristrutturata ma non ridotta e lo stesso vale per la tassazione La scena è aperta ad una nuova generazione di leader conservatori per la successione alla Thatcher con una scala di priorità diversa»

— Verrà proposto un nuovo manifesto programmatico per le prossime elezioni?

«Fintanto che la Thatcher resterà leader, non vi sarà cambiamento La macchina propagandistica del partito conservatore continuerà a far credere che la 'rivoluzione thatcheriana" è ancora in corso Il fatto è che monetarismo e austerità non sono più al primo posto, anche per elementari motivi elettoralistici C'è una lista di nomi alternativi ministri o ex ministri, che avanza sulla scena Hurd, Baker, Clarke, e soprattutto Michael Heseltine, che gode di una notevole popolarità presso certi strati del partito e dell'elettorato»

— E la popolarità della Thatcher, dov'è andata a finire?

«I sondaggi dicono che è finita. Del resto, si tratta di un pardosso, la popolarità d immagine di una Thatcher autoritaria e repressiva, con il suo ambiguo messaggio del 'capitalismo popolare' Ha fatto un colpo gobbo, la signora, con l idea di vendere gli alloggi agli inquilini delle case comunali una linea che al momento appare irreversibile Ma è invisa la Thatcher per i disastri provocati dalla disoccupazione di massa dal fallito tentativo di privatizzare la medicina sociale dallo scacco subito con lo sciopero degli insegnanti Ecco perché *lady T*, appare estremamente vulnerabile e fra poco spendibile anche per il suo partito, ammesso che possa esser trovato un successore adatto»

— Che cosa ha cambiato la Thatcher sulla scena politica britannica? Quali sono i suoi possibili meriti o difetti?

«All'inizio ha avuto il merito di infrangere una serie di convenzioni e di pregiudizi troppo comodi sui quali si era adagiato il sistema. Ha dimostrato anche se da un versante partigiano, di destra che ora più radicale del suoi avversari di sinistra. Nel far così tuttavia la Thatcher ha aperto la via ad un piano per la destra ma al tempo stesso ad un programma di rinnovamento per la sinistra Ha cioè indicato la strada per una 'leadership" sicura e radicale e in questi termini, si può dire abbia cambiato il panorama della politica britannica. Il fatto che la Thatcher abbia estremizzato l'arco del programma conservatore, ha aperto il varco per una politica di centro Le conseguenze a lungo termine di questo mutamento non sono ancora del tutto chiare Le prossime elezioni possono anche dar luogo ad un risultato inconcludente con nessuno dei tre partiti (laburista, conservatore e Alleanza liberalsocialdemocratica) capace di ottenere la maggioranza assoluta e formare da solo il governo In altre parole, la Thatcher, con il suo autoritarismo, potrebbe aver preparato la strada a mutamenti costituzionali di notevole portata. un governo di coalizione e, in prospettiva, l'abbandono del collegio uninominale e l adozione del sistema di rappresentanza proporzionale Il fatto di aver esasperato, da destra, il dibattito politico in Gran Bretagna può comunque avere l'effetto salutare di costringere le altre forze politiche a pensare meglio, a riformulare i loro programmi in modo da rispondere adeguatamente alla sfida del "nuovo", per quanto falsa e ingiusta, che è venuta dalla destra»

— Che cos'è che cambia»

«Gran parte delle forze politiche tradizionali vorrebbero tornare al vecchio "consenso" Ma non credo che questo sia possibile Il sistema bipartitico (l'alternanza fra conservatori e laburisti, in assenza di ogni altra alternativa) ha forse fatto il suo tempo, almeno nei termini in cui l'abbiamo conosciuto Ecco perché credo che, in prospettiva, possano esserci mutamenti notevoli nella struttura politica britannica e nel modo in cui essa si esplica a livello di governo»

— Qual è il più grosso fallimento che si può attribuire alla gestione governativa della Thatcher?

«L'elemento principale deve essere rintracciato nel fatto che la Thatcher non è riuscita a imprimere slancio all'economia. Tutti i discorsi sullo "spirito di impresa", sulla rigenerazione del capitalismo britannico, sono finiti nel niente Ci sono stati solo depressione e arretramento, soprattutto nel settore manifatturiero La parte più direttamente produttiva del sistema è stata ridotta e mortificata. L'unico comparto che ha funzionato, e ha continuato a progredire, è quello finanziario la City londinese, gli affari in Borsa, la speculazione Chiunque erediti il potere, dopo la Thatcher, deve fare i conti con questa realtà Molto è cambiato, alcune cose importanti non possono più essere come erano prima La perdita di produttività, il calo della capacità concorrenziale sui mercati esteri, sono reali»

— In mezzo a questo panorama negativo, c'è almeno un elemento positivo, un beneficio indiretto, che il paese può trarre dall'esperienza thatcheriana?

«Credo che possa guadagnarne solo nella misura in cui la gravità dei problemi strutturali che affliggono il sistema produttivo inglese sia stata esaltata dall'intervento riduttivo della Thatcher Ossia si apre la porta ad una iniziativa diversa, ricostruttiva, solidale Resta il fatto che devono essere compiute scelte radicali, anche dolorose, per ottenere la ripresa della piena capacità economica. Il neoliberismo sostenuto dalla Thatcher è servito solo ad indebolire ulteriormente la struttura industriale britannica con un parallelo assalto allo "Stato sociale" e alle prerogative democratiche del paese In conclusione, questo è il giudizio sul "thatcherismo" un'epoca che verrà considerata, retrospettivamente come un periodo altamente distruttivo nella nostra storia»

Antonio Bronda

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Scandaglio e antenna nella società: contributo a elaborare una linea

Caro direttore

è ormai sicuro che il nostro giornale cambierà la dicitura sottostante il titolo non sarà più «organo del partito comunista italiano» Viene da pensare che i nostri avversari sono riusciti nel loro intento far sì che qualcuno rinneghi il proprio passato del quale siamo andati fieri per tanto tempo passato che ci ha portato al consenso negli anni scorsi e senza il quale non potremo fare altro che autodistruggerci raggiungendo però così un risultato molto importante fare felici i socialisti, per i quali saremmo disposti a tutto

Io provo una sempre maggiore amarezza per questo volerci fare trascinare a scelte che non sono nostre, che non sono certo della maggior parte del nostro elettorato, per questo volere a tutti i costi dimostrare ciò che gli altri vogliono che dimostriamo cioè che non siamo più comunisti ma io non ci sto a distruggermi con le mie mani, mi sembra troppo stupido

Certo i problemi del nostro giornale sono grandi, difficili da affrontare e ancora più difficili da risolvere Tante volte abbiamo criticato ma in modo sempre costruttivo *l Unità*, abbiamo formulato tante proposte su come renderla un quotidiano più completo Si dice che vogliamo diventare un quotidiano della sinistra europea si tratta di un obiettivo grandioso, meritevole di attenzione, ma di nuovo, se per raggiungere questo obiettivo dobbiamo rinnegare noi stessi allora una volta di più non sono d'accordo Questo sarebbe un altro giornale, non sarebbe più *l Unità*

Il nostro giornale deve dare impulso a tutte le iniziative che possono contribuire alla soluzione dei problemi economici Ritengo che quella pagina sulle iniziative, le sottoscrizioni, che ora non c è più, sia da ripristinare, non dobbiamo pensare che sia anacronistica fino a prova contraria il nostro partito vive di autofinanziamento, non ci sono altre fonti più o meno occulte

E non è certamente con il cambio di formato che eviteremo il crollo personalmente ritengo che il formato sia importante nel momento in cui nasce un nuovo giornale, non certo per sanarlo

PININA SALVANESCHI
(Milano)

È veramente inaccettabile una versione della nostra politica come un «adagiarsi» alle richieste arroganti, che ci vengono rivolte, di cambiare noi stessi e rinnegare il nostro passato Impostare così una discussione di merito non mi pare che serva a niente Tutti noi teniamo moltissimo alla nostra storia e al ruolo che abbiamo svolto, nel nostro Paese, e al servizio del popolo italiano, per fare avanzare la democrazia la giustizia la libertà Non abbiamo da farci perdonare nulla Abbiamo sempre cercato di perseguire gli interessi del popolo e della Nazione italiana nella lotta contro il fascismo, per la Repubblica, nell elaborazione della Costituzione, contro la «legge truffa» e ogni tentativo più o meno mascherato di ritorno indietro, in tutte le battaglie per la pace, il lavoro, la giustizia sociale Quello che ci anima — e ci tormenta — è come operare per adeguare sempre più questa grande forza ai compiti di oggi, in una società profondamente trasformata, e per farla pesare

E così ragioniamo per il giornale. Il nostro obiettivo è quello di migliorarlo, e di trasformarlo in modo tale da accrescere la sua efficacia ai fini della battaglia democratica e socialista dei lavoratori e del popolo italiano. Certo, stiamo discutendo anche della testata (ne abbiamo discusso anche al Congresso), ed è probabile che alla parola «organo» sostituiremo quella di «giornale» o «quotidiano» Ma resterà chiaro — e scritto — che l'Unità è l'«organo», o il «giornale», o il «quotidiano» del Pci Sarebbe assurdo pensare una cosa diversa Le sorti del nostro giornale sono legate indissolubilmente a quelle del Partito comunista L'Unità deve riuscire a esprimere in pieno la linea del Pci. Ma come? A questo punto, in effetti, comincia la discussione vera

Abbiamo parlato di «autonomia» del giornale. E l'espressione ha creato qualche equivoco. Volevamo e vogliamo dire che è un compito «autonomo» del giornale — cioè un compito di cui la direzione e la redazione del giornale devono avere la piena responsabilità, politica e professionale — quello di riuscire ad esprimere, in termini di informazione, giornalistici, quella linea, ma anche quello di servire da scandaglio ed antenna nella società allo scopo di contribuire all'elaborazione stessa di quella linea Ci riusciremo? A questo tende il nostro sforzo.

In quanto al formato, condivido l'opinione espressa nella lettera Ne abbiamo molto discusso. Credo che ci orienteremo per il mantenimento del formato attuale, sia pure con notevoli cambiamenti di grafica e di organizzazione del giornale

Revisione dell'«Intesa»: il punto fondamentale è la Scuola materna

Caro direttore,

il dramma accusato da Rosanna da Calangianus (Sassari) in «Lettere all Unità» di domenica 7 dicembre, non è evento isolato o di una piccola minoranza molti compagni e laici hanno scelto il medesimo compromesso nel timore di danni non facilmente definibili ai propri figli

Vorrei ricordare che molti di noi avevano avvertito a tempo la gravità di quanto si andava consumando nella scuola italiana a proposito dell insegnamento della religione, le riviste specializzate laiche ne avevano scritto in abbondanza, le nostre lettere all'*Unità* non hanno sortito effetto

Dirò di più a me pare che nella risposta a Rosanna ancora una volta il problema venga percepito in misura parziale I laici anche cattolici attendono dal Pci risposte di fondo all infelice «Intesa», di natura ideale e non tattica

— Come si concilia l'insegnamento di una catechesi religiosa o anche di una sola ideologia politica introdotta surrettiziamente nell'orario delle attività curriculari di una scuola statale e quindi laica?

— È legittimo introdurre in un curricolo didattico-educativo che già prevede l insegnamento della cultura religiosa, altre 2 ore settimanali d insegnamento destinate ad una fede religiosa, sottraendole al curricolo reso obbligatorio da una legge?

— Non pare che la catechesi di una fede religiosa andrebbe collocata al di fuori dell orario anche per non ledere i diritti di tutti gli studenti, di coloro che scelgono e di coloro che non scelgono un insegnamento religioso specifico?

Ecco perché la sua risposta «dobbiamo batterci perché si riveda l Intesa sul punto scuola materna» appare insufficiente

Il Pci deve decidere se dare risposte rassicuranti a coloro che si attendono una battaglia per una scuola laica dalla Materna alla Media superiore, coerente con i principi di libertà e di tolleranza, portatrice di una cultura critica, contraria a sbarramenti dogmatici di qualsiasi confessione o ideologia.

Ci guadagnerà anche la fede cristiana cattolica se veramente desidera fedeli coerenti ai valori di cui è portatrice

SALVATORE DI GENOVA
(Salerno)

Abbiamo cercato di pubblicare tutte le lettere che ci sono giunte in relazione alla questione dell insegnamento della religione nelle scuole indipendentemente dalle posizioni di merito da ciascuna di esse espresse Non credo d altra parte di essere stato generico nella mia risposta a Rosanna di qualche settimana fa Ho detto allora — e ripeto oggi — che noi ci battiamo per la revisione dell'Intesa e che il punto fondamentale su cui oggi preme re ci sembra quello relativo alla Scuola materna

Si può discutere, naturalmente se sia stato o no un errore avere accettato in sede di definizione del nuovo Concordato di discutere dell insegnamento della religione nella Scuola materna Molti compagni ritengono di sì Altri pensano che si sia trattato, da parte nostra di un errore di sottovalutazione degli effetti pratici che quelle norme avrebbe ro avuto per i bambini per gli insegnanti, per i genitori, per la stessa organizzazione della Scuola materna Altri ancora ritengono che l'aver stabilito un certo periodo (troppo ampio o no, è un altro discorso) per l'insegnamento (a richiesta) della religione nella Scuola materna costituisse comunque un passo avanti rispetto alla situazione precedente, quando l insegnamento di tutte le materie e in tutte le ore era fortemente impregnato di dottrina e di fede cattolica. Aver cambiato questo — così ragionano questi compagni — ci consente di correggere una situazione del passato, e di porre mano alla discussione vera su cosa debba essere l'insegnamento nella Scuola materna, sul modo cioè come organizzarla, sulla base di quali programmi e di quale ispirazione didattica.

In quanto alla revisione dell'Intesa, noi chiediamo, come punto sostanziale, il superamento dell'insegnamento confessionale nelle scuole dell obbligo e, come punto interpretativo, la collocazione della religione in orario successivo a quello curricolare. Ci sembra che ciò non sia in contrasto con la norma del Concordato che parla solo di collocazione rispetto al quadro orario delle lezioni anche se, su questo punto, ci sono opinioni diverse, e non soltanto quelle (contrarie, a quanto pare) della controparte religiosa.

Questo è lo stato delle cose, oggi Voglio aggiungere, anche a costo di apparire ripetitivo, che una tale battaglia noi la conduciamo nel quadro di un impostazione (che è quella nostra) favorevole a un regime concordatario fra lo Stato, la Santa Sede e tutte le altre professioni religiose

Una forzatura non giusta

Cara *Unità*,

mi spinge a scriverti l articolo di introduzione e commento al documento sulla politica internazionale del Partito pubblicato domenica 16/11 e firmato da Napolitano.

Chissà perché il compagno Napolitano si sente in dovere di sottolineare che attorno al documento internazionale del Pci si è raccolto il consenso unanime della Direzione del Partito (ma poi è proprio così? Quali sono stati i punti del documento sui quali c'è stata almeno discussione, che so, almeno una smorfia di stizza da parte di qualcuno?)

Questo me lo chiedo perché non si può certo dare per scontato che nella base del Partito piaccia molto il principio del riconoscersi nello spirito dell'Alleanza atlantica, nel concetto di equidistanza tra gli Usa e l'Urss, è infatti ormai evidente a tutti (meno che alla Direzione?) che sia l'Alleanza atlantica sia la Nato hanno scopi tutt'altro che difensivi ma di avamposti dell'imperialismo in Europa e nel Mediterraneo Come pare evidente (a tutti?) che mentre l Urss avanza proposte di disarmo nucleare gli Usa le respingono e creano il sistema di attacco nucleare dallo spazio

Come mai questo tipo di dibattito nel Partito avviene quasi quotidianamente mentre nella Direzione no e lì invece c è «concorde approvazione»? Che senso ha?

Io non penso che nella Direzione ci sia stata tutta questa concordanza e, secondo me, sarebbe più utile informare anche del dibattito avvenuto in quella sede.

GIANNI FAVARO
membro del Comitato federale di Torino
e segretario della 15ª sezione del Pci

Confermo quello che ha scritto Giorgio Napolitano sull'Unità Nella Direzione del Pci, sul documento per la sicurezza in Italia e in Europa c è stata una discussione molto positiva Non si è manifestata nessuna opposizione Sono stati avanzati suggerimenti e consigli, poi accolti nella stesura finale del documento. Questa è la verità. In quanto poi al «riconoscerci nello spirito dell'Alleanza atlantica» o al «concetto di equidistanza fra gli Usa e l Urss» (che, secondo Gianni Favaro, caratterizzerebbero il documento stesso e susciterebbero le più aspre riserve della «base» del Partito) vorrei far osservare che quelle formulazioni sono una forzatura non giusta del ragionamento e dell analisi che nel documento si fanno. Forse per questo, non sono state oggetto di rilievi e contestazioni da parte della Direzione.

BOBO / *di Sergio Staino*